

## Cultura



# “Le parole mute” le voci dell’anima

Presentata al Palazzo della Cultura di Catania la silloge poetica di Carmela Calcagno con la prefazione di Sarah Zappulla Muscarà che rievoca il “rifiorire della memoria”

SERGIO SCIACCA

È stato presentato nei giorni scorsi al Palazzo della Cultura di Catania, il volume di Carmela Calcagno “Le parole mute”, nella veste tipograficamente accattivante della casa editrice “La Bussola” di Roma: preceduta da una autorevole prefazione di Sarah Zappulla Muscarà (ordinaria di letteratura italiana presso l’Università di Catania, e autrice di autorevoli saggi pirandelliani) e seguita da una partecipe postfazione firmata da Maria Valeria Sanfilippo, dottore di ricerca filologica nel medesimo Sicularum Gymnasium. In una tale ubicazione e con tali illustri madrine è facile prevedere che sarà un evento tra i più significativi del calendario culturale.

Per quanti seguono assiduamente gli eventi letterari è stato ovviamente un appuntamento da non perdere nel ricchissimo calendario delle iniziative letterarie nazionali. Ma la serata si raccomandava anche a quanti sono più restii alle cronache di una cultura che sempre più - non solo in Italia - appare malata di autoreferenze, con un progressivo appiattimento dell’umanità che un tempo sosteneva le creazioni italiane, che attualmente sforna libri destinati a suscitare attenzione solo per qualche stagione. La prof. Zappulla Muscarà da anni sta

dimostrando presso i consessi letterari più autorevoli del panorama mondiale i valori universali della letteratura di Sicilia degli ultimi secoli, da Verga a Pirandello.

E già siamo entrati nell’argomento. È un grosso volume di poesie che si presenta con un ossimoro, un controsenso. Le parole mute, sono quelle che non si dicono, sono quelle che si possono ascoltare nel silenzio delle riflessioni, quelle che riconosciamo nelle pieghe, sempre imprevedibili, del quotidiano. Il sottotitolo specifica: “tra sussulti e bisbigli dell’anima”. Le voci dell’anima non gridano, sono riflessioni, considerazioni, speranze, delusioni, forse anche pentimenti, ma certamente sono tutte parole che non hanno bisogno di esser gridate, che si avvertono solo nel silenzio circostante, dopo avere spento il quotidiano vociare di radio tv e social network.

Già i lettori hanno capito che l’ispirazione di queste pagine è l’ondeggiare dei ricordi: forse sarebbe chiamarla del proustiano rifiorire della memoria, la quale si addolora davanti agli eventi più amari, ma trova anche la forza per contrastare le angosce, per contribuire, senza presunzione, al superamento dei pericoli. La Sicilia fu conquistata da tribù berbere integraliste e intolleranti: ma quando si allontanarono dall’Isola ne riempian-

sero i modi umani, la sorridente civiltà, la dolcezza del canto. Sentite come Carmela Calcagno (a pag. 111) rievoca “il matrimonio di mia figlia”: “il bocciolo profumato della vita mia / ci lascia / va a costruire ... un mondo tutto suo...”. Sembrano parole quotidiane: ma la corrispondenza delle sillabe, l’alternarsi degli accenti si avverte: questa è poesia ispirata che si prolunga da un verso all’altro, quando è necessario; che impone le pause al di là della monotonia isoritmica.

Ma queste sono semplici annota-

zioni formali. E invece nell’elegante ordito sonoro si colgono gli aspetti di una sensibilità vitale che facilmente conquista il lettore e lo rende partecipe di sensazioni che oggi in pochi riescono a cogliere nel vociare - non di rado inconcludente - di chi non sa comprendere il significato di quello che lo circonda.

Impossibile riassumere: sentiamo un canto responsorio che ha lo stesso andamento degli indimenticabili corali dei tragici greci: “Due giovani accarezzano il loro sogno / progetti e piani per il loro futuro... / Il tempo irride, / inesorabile tesse le sue ore...” Degno di uno stasimo eschileo che dopo 25 secoli ritorna a risuonare sul mare che ancora porta il nome degli Ioni: eppure riflette i drammi della vita odierna.

Leggiamo con emozione la “tempesta del dubbio: “Dolci bimbe / che a me vi affidate / ogni mio gesto, / ogni mia parola / è oggetto di fede / per voi...”.

È un monito per una società umana che segue ciecamente gli imbonitori del marketing. Quasi non siamo più capaci di pensare e giudicare da soli.

Ma chi seguisse la poetica saggezza di queste parole forse non potrà arrestare le follie dell’attuale vivere sociale, ma almeno saprà lenire gli affanni con il balsamo discreto, ma inestinguibile della poesia. ●

